

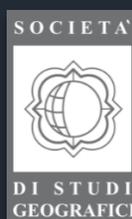
CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90-8926-6-0

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI

**ITALIA DIFFERENZIATA.
DALLO STATO DELLE VENTI REGIONI AL FEDERALISMO,
DALLA CITTÀ METROPOLITANA ALL'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA:
I NUOVI CONFIN(AT)I INTERNI.**

Nel 1947 l'Assemblea Costituente repubblicana propose una organizzazione amministrativa del Paese basata su una ripartizione (dalla genesi complessa, e che qui definiremo "inventata"; cfr. tra gli altri Sestini, 1949 e Gambi, 1963) del territorio da sviluppare su uno schema di venti diverse Regioni, di cui cinque "più diverse" dotate di Statuto speciale. Il ritardo della sua attuazione, dopo l'inserimento del dispositivo nella Costituzione agli articoli 116 e 131, dovuto a esigenze di continuità con la passata macchina burocratica e a pressioni esterne volte a evitare squilibri politici su base territoriale, ridusse la portata della prevista azione riformatrice e diede vita a un assetto amministrativo locale ricco (sino a oggi) di contraddizioni e inefficienze. Il tentativo di accentuare la diversificazione fra le Regioni introducendo istanze federaliste con la riforma costituzionale del Titolo V del 2001 rappresentò un ulteriore atto sulla via della riorganizzazione interna, dovuto a forti sollecitazioni endogene ed esogene. Ciò ha conferito un particolare orientamento alla geografia politica interna del Paese degli ultimi due decenni, con la successione di tre fasi ciascuna caratterizzata da una differente idea dei rapporti di potere territoriale e della relazione fra Stato e autonomie locali.

La prima, che definiremo *neo-federalista*, copre il primo decennio del secolo. Essa incorpora la succitata riforma costituzionale del 2001, dovuta senz'altro alle sollecitazioni che provenivano (anche in sede comunitaria) dai nuovi assetti geoeconomici e geopolitici della globalizzazione, ma in buona misura alla pressione centrifuga di una parte del Paese, che si ritenne opportuno cercare di contenere per via negoziale. Questo decennio si lega infatti in modo stretto al precedente, caratterizzato dal successo di un partito "regionale" (o forse meglio "macroregionale", ma comunque presente in una sola parte del Paese) e indipendentista, capace di sostituire alla *Questione meridionale* la *Questione settentrionale*: se si considerano unitariamente questi due decenni, è facile vedervi l'affermazione di un federalismo largamente imperfetto, con vaste e originali attribuzioni di competenze, responsabilità e potere territoriale alle Regioni (leggi Bassanini nella seconda metà degli anni Novanta) associate a ripetuti e anche lodevoli tentativi di un'organica revisione dell'architettura amministrativa del Paese, mai però portati a compimento.

Tralasciando per sintesi la sua vicissitudine politica interna, che vede anche un altro tentativo di riforma costituzionale, ad appena cinque anni dal precedente, fallito per referendum, questa fase termina all'inizio della decade successiva con i provvedimenti emergenziali del Governo Monti (2011-2012). Viene sostituita da un'altra definibile *neo-centralista*, con la predisposizione (a 12 anni dalla precedente) di una legge di revisione costituzionale del Titolo V da parte del Governo Letta (2013-2014) e infine con la legge 56 del 7 aprile 2014 ("Legge Delrio") del Governo Renzi (2014-2016). In una situazione di severa difficoltà del Paese, le Province erano state individuate come il



bersaglio di un'auspicata semplificazione amministrativa (richiesta che nell'estate 2011 ci era del resto giunta in termini ultimativi dalla stessa Commissione Europea e dalla BCE); le Regioni, dal canto loro, erano state giudicate concausa dell'ormai ventennale pessima performance amministrativa, politica ed economica del Paese, così che la legge invertiva il trend ventennale di decentramento delle competenze da parte dello Stato, e con esso il senso politico del rapporto fra centro e amministrazioni periferiche.

Nell'asserito processo di semplificazione legato all'abolizione dell'antico ente intermedio, la legge ne predispondeva tuttavia un altro, mettendo le dieci maggiori regioni a statuto ordinario in concorrenza con un nuovo ente non elettivo individuato al loro interno, le Città metropolitane (il problema delle Regioni a statuto speciale, troppo difficile da gestire, non venne affrontato lasciando loro una libertà di scelta ardua da capire alla luce stessa della norma, fortemente prescrittiva sul resto del Paese). Al dispositivo della 56 si legava per necessità la legge di revisione costituzionale già predisposta dal Dicastero Letta e rielaborata da quello Renzi: legge che venne approvata dalle Camere, ma che fu rigettata dal referendum confermativo del 4 dicembre 2016, data che apre una profonda crisi politica e sostanzialmente chiude questa seconda fase.

I prodromi della successiva emergono *in nuce* con il Governo Gentiloni (2017-2018), che non mostra alcuna premura nel processo di attuazione della legge 56. È difficile dire se un tale modesto interesse derivi da un ripensamento strategico, dalle diverse priorità del momento o da altri fattori contingenti legati al quotidiano confronto politico. Come che sia il cambio di fase si completa con le elezioni politiche del 4 marzo 2018, che modificano drasticamente la composizione parlamentare, danno la maggioranza relativa a un partito privo di posizione sulle autonomie territoriali, ma sentimentalmente ostile ai centralismi, e vedono il ritorno della Lega al governo dopo nove anni di opposizione. Il risultato è un clamoroso capovolgimento del tentativo neo-centralista degli ultimi governi, che ridimensiona a favore delle Regioni il protagonismo *ex-legge 56* delle Città metropolitane e si sostanzia nella richiesta pressoché totalitaria di autonomia da parte di Veneto e Lombardia (tradizionalmente governate dalla Lega), cui si aggiunge l'Emilia Romagna (governata dal centrosinistra). Lo strumento utilizzato è l'attivazione dell'Art. 116 della Costituzione (proprio quel Titolo V ex-riforma costituzionale 2001 che la fallita riforma Letta-Renzi voleva emendare).

Questa richiesta in realtà risale all'anno precedente e rappresenta la risposta politica delle due regioni settentrionali al neo-centralismo della 56 e allo scampato pericolo della tentata riforma costituzionale fallita a fine 2016. Più volte respinte dalla Corte Costituzionale nei precedenti, scomposti tentativi, Veneto e Lombardia trovano infine nell'articolo 116 la legittima chiave costituzionale, sinora scartata perché ritenuta riduttiva delle aspirazioni autonomistiche (ottobre 2017). La chiave al contrario è efficace e il Governo Gentiloni – che non ama la 56 ma neppure l'autonomia differenziata – cerca di gestirla al ribasso concordando con le tre Regioni l'apertura di un tavolo negoziale per cinque soltanto delle 23 materie concorrenti (febbraio 2018). Ma le elezioni incombono, e il 4 marzo come da pronostico la maggioranza parlamentare Gentiloni è fuori dal governo del Paese.

Ciò dunque apre in modo conclamato una terza fase di *neo-neo-federalismo*, con le tre Regioni che intendono superare l'accordo appena firmato e chiedono la competenza delle principali materie della legislazione cosiddetta concorrente, con l'obiettivo prospettico del drastico ridimensionamento del residuo fiscale (la quotaparte di tassazione non riversata sul territorio ma trasferita al centro). La richiesta incontra il favore del Ministero competente, quello degli Affari Regionali adesso detenuto dalla Lega, che facilita la procedura. Ma una partita del genere, che anatomizza in profondità i rapporti territoriali del Paese e mette in discussione la distribuzione delle risorse, non

può restare evidentemente limitata a tre regioni, e infatti il secondo semestre 2018 vede la frettolosa rincorsa delle altre Regioni per inserirsi nell'iter di attivazione dell'Art. 116. Nell'arco di dodici mesi la richiesta verrà avanzata da dieci regioni a statuto ordinario, e tutto questo evidentemente rallenta il processo, portandolo nella cronaca fino ad agosto 2019, quando su di esso inopinatamente si abbatte la sorprendente auto-espulsione della Lega dal Governo e dalla gestione centrale del potere territoriale italiano.

Uno dei fattori più incisivi della politica italiana dell'ultimo trentennio è il rapporto fra la Lega e i partiti di centro-destra e di centro-sinistra: appare dunque naturale che la rapida e disinvolta staffetta governativa fra quel partito regionale e federalista e un partito di centro-sinistra portatore di una visione, come dire, polimorfa delle autonomie territoriali inverta polarmente il corso degli eventi. In modo ancora più netto di quanto era accaduto all'attuazione della 56 con il passaggio dal Governo Renzi a quello Gentiloni, l'iter di attivazione dell'Art.116 – che formalmente non si può arrestare – viene sostanzialmente congelato, e anche in questo caso (nel divieto di fare processo alle intenzioni) bisogna pur comprendere quanto diverse possano essere le priorità del momento, e quanti fattori contingenti e strutturali possano interferire sul vagheggiato neo-neo-federalismo delle tre regioni settentrionali.

Il Gruppo AGEI *Territori amministrati*, che è l'animatore della presente sessione in questo convegno, aveva già avuto modo di occuparsi dell'autonomia differenziata in occasione della ottava edizione della Giornata di studio della Società di Studi Geografici di Novara, nel dicembre 2018. In una sessione intitolata *Una nuova geografia politica dell'Italia* aveva discusso con il contributo di Simonetta Armondi, Giovanni Modaffari, Paolo Molinari, Patrizia Romei e dei due autori i caratteri assunti dal processo di attuazione della legge 56 e il suo impatto sull'assetto dei poteri territoriali. In quel dicembre, a un anno di distanza da questo convegno, la Lega appariva saldamente al governo e l'implementazione dell'Art. 116 a favore delle tre regioni pareva procedere abbastanza spedita, anche se già sei altre regioni (Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Campania) avevano rivendicato la partecipazione al processo, che assumeva di conseguenza, sotto ogni aspetto, un profilo negoziale assai differente.

Gli eventi dei dodici mesi successivi – che ci portano a questa Giornata di studio di fine 2019, e in particolare il cambio di governo dell'estate – sono stati illustrati in sintesi nelle righe che precedono, e non sono evidentemente tali da dare attendibile certezza agli scenari futuri, dipendenti nel breve dalla dialettica parlamentare e nel medio dagli esiti elettorali. Ma quanto è avvenuto arricchisce di un notevole capitolo il tema dei *confinamenti* associati ai quadri normativi e alla regolazione dei rapporti amministrativo-territoriali del nostro Paese.

Discutere la *nuova geografia politica dell'Italia*, come fanno il citato Gruppo AGEI e questa sessione, significa ragionare su processi di segregazione territoriale che nel mondo avanzato non assumono se non raramente – limitati in apparenza agli *outsider* – la veste inflessibile e totalitaria dell'esclusione, configurandosi piuttosto come derive più o meno lente di marginalizzazione. È questa la tipologia che elettivamente coinvolge il territorio, un ente tanto complesso da essere simultaneamente oggetto di processi infinitamente eterogenei, ma sempre alla fine provvisto di un andamento che lo colloca, nel tempo, in una situazione differente dal passato, di maggiore o minore centralità, di minore o maggior marginalità. L'idea di fondo del Gruppo e di questa sessione è che la regolazione normativa delle autonomie locali, nel nostro Paese, sia stata storicamente inefficiente, e tale sia anche l'attuale, generando il contrario di ciò che dovrebbe generare la buona amministrazione, ossia l'acuirsi dell'inefficienza e conseguentemente della marginalizzazione territoriale.

È il dato comune dei quattro contributi di questa sessione, il primo dei quali, quello di Silvia Grandi, affronta direttamente il tema evocato nel titolo e sinora discusso, quello dell'esperienza storica dell'autonomia differenziata nell'Italia della seconda decade del Secolo, indicando quattro tipologie di regioni (pioniere, follower, observer, più le regioni già differenzialmente autonome, quelle a statuto speciale), che a loro volta si incrociano con le tipologie differenziali introdotte dalla legge 56, le regioni con o senza città metropolitana. Il contributo ricostruisce i tentativi intrapresi dalle regioni dopo la riforma del Titolo V del 2001, e concentra poi l'attenzione sul caso dell'Emilia - Romagna, che perviene alla richiesta di attivazione dell'Art. 116 per una strada diversa rispetto a quella di Veneto e Lombardia, specchio del diverso profilo politico delle rispettive amministrazioni.

Marina Fuschi e Aldo Cilli nel successivo intervento offrono una rappresentazione dell'applicazione della legge 56 in Abruzzo. L'analisi discute l'individuazione delle nuove ripartizioni interne alla regione, priva di Città metropolitane e dalla "fragile" struttura urbana, e ne critica la suddivisione, identificando nella scarsa coerenza, rispetto alle pregresse prassi territoriali, e nella mancanza di strumenti adeguati di accompagnamento alla unione e fusione di comuni i principali aspetti critici. Questi elementi risaltano in particolare nei processi che hanno accompagnato la costruzione del comune di Nuova Pescara, individuato al fine di costruire un polo di riferimento regionale, e nel percorso che ha portato alla (nuova) rete delle Unioni di comuni, che ha prodotto "enti di secondo livello con funzioni duplicate rispetto a quelle, spesso, esercitate ancora dai comuni, con notevoli diseconomie ed aggravii". Sulla base di un attento ragionamento gli autori propongono una diversa geografia amministrativa che scelga di poggiare le relazioni fra centri decisionali, rete insediativa e dei servizi essenziali su nuove modalità di governance che tengano nella dovuta considerazione modelli relazionali consolidati fondati su aree urbane funzionali.

Simonetta Armondi e Paolo Molinari, discutendo l'applicazione della riforma all'interno della Lombardia, la regione di maggior peso demografico e economico all'interno del Paese, ne evidenziano i limiti. L'analisi differenziata dell'applicazione della Città metropolitana e di alcuni progetti territoriali attuati sotto la guida dell'amministrazione regionale evidenzia le difficoltà prodotte da una mancata scelta definitiva sulla linea da seguire e la necessità di superare l'attuale configurazione del "trinomio rappresentato da istituzioni/confini territoriali/funzioni assegnate". Da un lato l'identificazione di Milano come CM comporta una trasformazione del suo ruolo all'interno dell'intero spazio regionale, ma la ridotta attribuzione di funzioni alla stessa ne impedisce la sua piena affermazione e comporta un indebolimento nel processo di metropolizzazione, che la norma invece vorrebbe e dovrebbe sostenere. Dall'altro la riorganizzazione dei poteri locali non metropolitani passa attraverso un riconoscimento delle conoscenze specifiche del territorio, che non possono non derivare che dagli enti locali le cui attribuzioni, successivamente all'applicazione regionale della norma sul riordino, permangono tali da non consentire lo sviluppo di una rinnovata attenzione al territorio, in forza di un "processo di *empowerment*, basato su autonomia e *accountability*", secondo le indicazioni dell'Unione Europea.

Francesca Rota è a sua volta autrice di un'accurata analisi dell'intercomunalità, che rappresenta una delle leve di riorganizzazione territoriale indicate dalla *Delrio* ed è al tempo stesso l'immagine della lentezza con cui nel nostro Paese i processi-obiettivo di natura territoriale vengono implementati dalla normativa, se si considera che le forme di aggregazione dei comuni erano già previste dalla legge 142 del 1990, tre anni prima dell'apertura di internet. Il contributo analizza in profondità il caso piemontese, e lo utilizza per dimostrare come l'istituto delle Unioni, pur preferibile rispetto a quello della

Fusione, presenti una consistente debolezza dovuta alla totale libertà lasciata ai comuni nella decisione di associarsi, unita alla non sistematicità degli incentivi che pure costituisce un punto di debolezza da tempo rintracciato (ma mai emendato) nella normativa nazionale. Accade dunque che, nel caso del Piemonte, invece di convergervi, il quadro delle Unioni tenda a discostarsi da quello degli AIT (Ambiti di integrazione territoriale) sui quali la Regione ha costruito e costruisce la propria pianificazione, con esiti territorialmente controfattuali.

Roberta Gemmiti discute invece il caso della Città Metropolitana di Roma e affronta il tema dei confin(ati) interni nel caso di gran lunga più singolare dei nuovi enti intermedi previsti dalla legge 56. L'autrice analizza il complicato e problematico rapporto scalare che intercorre fra la dimensione comunale, quella provinciale (della Città metropolitana) e quella del Lazio, mettendo in evidenza, a quattro anni dall'applicazione della legge, un effetto facile da pronosticare ma, almeno in linea di principio, del tutto opposto rispetto agli obiettivi del legislatore, ossia l'accrescersi della centralità del *comune-primate* e la periferizzazione delle relazioni con quanto gli è esterno. Gemmiti dimostra con chiarezza come un effetto del genere sia potentemente favorito da uno dei gravi elementi di debolezza della 56, la rigidità dell'immutabile ritaglio territoriale, quando il primo passo per una sensata soluzione delle inefficienze sarebbe quello di adeguare le forme amministrative alla fisionomia reale dell'organizzazione del territorio.

Con il contributo di Giovanni Modaffari si passa dalla esperienza della Città metropolitana più estesa e capiente a quella più limitata e controversa, che chiama in causa la più piccola delle CM previste dalla 56, quella di Reggio Calabria, e la più piccola delle CM previste dalle Regioni a statuto speciale, quella di Messina, unite dalla partecipazione a un'unica metroregione che ha tanto i caratteri dell'interazione funzionale quanto quelli della virtualità amministrativa. In realtà, affidata alla connessione fisica discreta, esile e intermittente dei traghetti, l'integrazione dell'area esiste da almeno 60 anni negli illuminati e virtuali progetti della pianificazione territoriale (da Samonà a Ludovico Quaroni a Lucio Gambi, per finire al *Progetto 80*), come anche in alcuni strumenti normativi (*l'Area integrata dello Stretto* e *l'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto*). L'autore discute la problematicità e i potenziali, evidenti vantaggi dell'unica area metropolitana, nell'ipotesi che l'attuale normativa, invece di favorire la *soluzione razionale*, tenda invece a ostacolarla nella misura in cui non ne prende in considerazione la possibilità.

BIBLIOGRAFIA

- CASTELNOVI M. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.
- COPPOLA, P., *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino Einaudi, 1997.
- DINI, F., "Eziologia dell'Area Vasta", in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme*, Roma, AGeI, 2019, pp. 2219-2225.
- DINI, F., ROMEI, P., "La Toscana", in DINI F., ZILLI S. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato*, cit., 2015, pp. 85-88.
- DINI, F., ROMEI, P., "Cuius lex eius limes: la Città metropolitana di Firenze", in DANSERO E., LUCIA M.G., ROSSI U., TOLDO A. (a cura di), *(S)radicamenti*, Firenze, Società di Studi Geografici, *Memorie geografiche NS*, 2017, n. 15, pp. 101-110.
- DINI F., ZILLI, S. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato*, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.

- DINI F., ZILLI, S., “Neo-centralismo e territorio fra aree vaste, città metropolitane e legge 56” in DANSERO E., LUCIA M.G., ROSSI U. E TOLDO A. (a cura di), *(S)radicamenti*, Firenze, Società di studi geografici, *Memorie geografiche NS*, 2017, n. 15, pp. 15-16.
- DINI, F., ZILLI, S., “Territori amministrati. Regioni, Città metropolitane, Aree vaste e la nuova geografia politica dell’Italia”, in FUSCHI M. (a cura di), *Barriere/Barriers*, Firenze, Società di Studi Geografici, *Memorie geografiche NS*, 2018, n. 16, pp. 459-452.
- DINI, F., ZILLI, S., “Neo centralismo e territorio fra Città metropolitane, aree vaste e intercomunalità. Introduzione”, in SALVATORI F. (a cura di), *L’apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme*, Roma, AGeI, 2019, pp. 2213-2218.
- FERLAINO, F., MOLINARI, P., *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell’Italia e dell’Europa*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- GAMBI L., *L’equivoco fra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, Lega, 1963.
- GAMBI L., MERLONI F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- SESTINI, A., “Le regioni italiane come base geografica della struttura dello stato” in AA.VV., *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano (Bologna 8-12 aprile 1947)*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 128-143.
- VIESTI, G. *Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale*, Bari, Laterza, 2019.
- ZILLI S., Città metropolitana e resilienza territoriale, in VIGANONI L. (a cura di), *Commercio, consumo e città. Quaderno di lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 99-108.
- ZILLI S., “Città metropolitane e Regioni a statuto speciale”, in SALVATORI F. (a cura di), *L’apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme*. Roma, AGeI, 2019, pp. 2281- 2287.
- ZILLI S., “Il trattino dirimente. Il Friuli (-) Venezia Giulia ovvero il Friuli contro la Venezia Giulia (e viceversa)”, in CAPINERI C., CELATA F., DE VINCENZO D., DINI F., LAZZERONI M. E RANDELLI F. (a cura di), *Oltre la Globalizzazione Conflitti/Conflicts*. Firenze, Società di studi geografici, *Memorie geografiche NS*, 2015, n. 13, pp. 87-92.
- ZILLI S., “Riordino territoriale e ‘inviluppo’ locale. Ritaglio amministrativo e problemi di governance nel Friuli Venezia Giulia”, in *Geotema*, 2018, n. 57, pp. 160-168.

Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa;
francesco.dini@unifi.it,

Università di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; zillis@units.it

INDICE

EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i>	pag.	3
SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	“	5

LE QUINDICI SESSIONI

<i>Sessione 1</i>	pag.	11
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i>	“	13
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i>	“	19
SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i>	“	31
ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i>	“	41
 <i>Sessione 2</i>	pag.	49
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale.,</i>	“	51
TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i>	“	53
STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i>	“	63
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i>	“	75
TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i>	“	85
VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i>	“	105
STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i>	“	119
GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i>	“	129
BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i>	“	137
CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i>	“	145
 <i>Sessione 3</i>	pag.	155
ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i>	“	157
GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i>	“	161
ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i>	“	169
 <i>Sessione 4</i>	pag.	177
ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i>	“	179

ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i>	“	185
ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i>	“	195
ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i>	“	205
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i>	“	215
CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i>	“	225
MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i>	“	231
<i>Sessione 5</i>	pag.	237
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i>	“	239
GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i>	“	247
SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i>	“	257
MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i>	“	265
MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i>	“	275
GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i>	“	281
<i>Sessione 6</i>	pag.	293
DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i>	“	295
DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i>	“	297
DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i>	“	309
GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i>	“	317
NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i>	“	325
GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i>	“	342
RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politico economica e linguistica</i>	“	355
STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni odeporiche italiane</i>	“	363
CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i>	“	375
GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i>	“	381
<i>Sessione 7</i>	pag.	389
BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i>	“	391
BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i>	“	395

PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i>	“	405
SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i>	“	415
MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i>	“	425
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i>	“	435
<i>Sessione 8</i>	pag.	443
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(at)i interni.</i>	“	445
SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i>	“	451
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i>	“	461
SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i>	“	471
FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i>	“	479
ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(ati) interni</i>	“	491
GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i>	“	499
<i>Sessione 9</i>	pag	509
ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i>	“	511
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i>	“	513
EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i>	“	521
ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”: i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione</i>	“	527
ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i>	“	535
GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i>	“	543
<i>Sessione 10</i>	pag.	551
ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i>	“	553
ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i>	“	557
ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i>	“	565
ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i>	“	575
LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per 'sconfinare' oltre questi limiti?</i>	“	583
MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una 'ricetta' per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i>	“	599
ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i>	“	609
DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i>	“	615

<i>Sessione 11</i>	pag. 623
CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i>	“ 625
DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell’iniziativa</i>	“ 631
ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i>	“ 639
ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i>	“ 647
MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i>	“ 657
<i>Sessione 12</i>	pag. 667
MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i>	“ 669
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i>	“ 672
ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i>	“ 679
DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i>	“ 687
ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i>	“ 697
<i>Sessione 13</i>	pag. 707
ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i>	“ 709
ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i>	“ 713
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell’Oman</i>	“ 723
ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall’oriente. l’UE si “difende” dai migranti</i>	“ 737
CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i>	“ 745
SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell’Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i>	“ 753
CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l’Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i>	“ 767
ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell’Europa orientale e del sud globale</i>	“ 775
<i>Sessione 14</i>	pag. 785
FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell’emergenza</i>	“ 787
FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l’Aquila</i>	“ 789
CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i>	“ 799
ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i>	“ 807
ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i>	“ 821
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i>	“ 829

MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i>	“	837
<i>Sessione 15</i>	pag.	847
DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i>	“	849
ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i>	“	853
GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i>	“	861
DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i>	“	869
<i>Indice</i>	pag.	879